
Lula in Cina: l'arte dell'equilibrio

Autore: Silvano Malini

Fonte: Città Nuova

Commercio, multilateralismo e pace sono le coordinate del viaggio di quattro giorni del presidente brasiliano Luis Inácio da Silva in Cina. Il paese asiatico è da anni il primo partner commerciale del Brasile. Lula cerca di recuperare il protagonismo internazionale del suo paese dopo 4 anni di isolazionismo bolsonarista

«**Il Brasile è tornato**»: il presidente **Luiz Inácio “Lula” da Silva** lo ripete in ogni occasione e in ogni viaggio nel quale si imbarca per riallacciare rapporti interrotti dal suo predecessore, **Jair Bolsonaro**, di stampo **trumpiano-isolazionista**. Lo ha espresso in un modo o nell'altro anche nei numerosi **viaggi e incontri strategici** che ha realizzato in questi primi 4 mesi della sua nuova presidenza: in **Argentina**, in **Uruguay**, negli **Usa**, con il cancelliere tedesco **Olaf Scholz**, col presidente francese Emmanuel **Macron**. **Non poteva mancare la Cina**, di gran lunga e sin dal 2009 il primo mercato per i prodotti brasiliani, nonché il **primo investitore ed esportatore in Brasile**. I due Paesi sono mutuamente interessati a **rafforzare i rapporti reciproci** per ragioni economiche ma anche di **geopolitica**. Il Brasile ha tradizionalmente adottato una **visione multipolare del mondo**, mantiene rapporti buoni ma non incondizionati con gli **Stati Uniti**, e anche con **Russia** e **Iran**. In passato, proprio con Lula alla guida del Paese, il Brasile si era proposto nel ruolo di protagonista in ambiti quali la **riforma delle Nazioni Unite** («Se l'Onu funzionasse diversamente, forse non ci sarebbe la guerra tra Russia e Ucraina», ebbe a dire Lula a Montevideo), la partecipazione in **missioni di pace** e la mediazione in situazioni di **tensione tra vari Paesi**, oltre a promuovere gli accordi nucleari con l'Iran (**Jcpoa**) e il polo dei Paesi emergenti **Brics** (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica). Il 13 aprile a Shanghai, Lula ha partecipato all'insediamento di **Dilma Rousseff**, che gli era succeduta nel 2011 alla presidenza brasiliana, **alla guida della Nuova Banca di Sviluppo** (Ndb Brics) promossa dai Paesi Brics. L'intensa agenda di viaggi dei primi due mandati come presidente del gigante sudamericano avevano portato Lula a **promuovere un Brasile produttivo** e recettore di investimenti in un'ottantina di Paesi. Erano anni di **boom economico**, e le esportazioni di **commodities e di petrolio** inondavano nuovi mercati. Dopo la crisi finanziaria, il Covid-19 e la guerra in Ucraina, la musica è cambiata. Ad ogni modo, **i rapporti col dragone asiatico non hanno smesso di crescere**. Al ritmo del **17,6% annuo di export** verso la Cina e del **18,5% di import**. L'attività commerciale raggiunge oggi i 150.400 milioni di dollari, con un surplus di 29.000 milioni che fa pendere la bilancia dal lato brasiliano. Viaggiano da San Paolo a Pechino **minerali, soia e greggio**. Lo fanno in direzione inversa semiconduttori, parti di macchinari e telefonini. In questi giorni si sono firmati una quindicina di **accordi bilaterali**, che riguardano il commercio, gli scambi di crediti di carbonio, la fornitura e la cooperazione tecnologica, oltre all'**intelligenza artificiale**. **Nel settore del digitale** il Brasile dovrà esercitare un **difficile equilibrio tra Cina e Stati Uniti**, poiché l'intesa commerciale con Washington, siglata dopo l'incontro con **Biden** in febbraio, include limiti agli scambi con le aziende cinesi, un campo nel quale le due superpotenze si giocano una bella fetta del predominio economico. Biden vuole ridurre la **dipendenza tecnologica** dalla Cina in quanto a microchip e telefonia, così come lo intende fare, insieme a **Messico** e **Canada**, per il settore dei veicoli elettrici. **L'equidistanza del Brasile verso Usa e Cina si misura anche nel settore monetario**. Come ha fatto con l'**Argentina**, Lula ha stabilito meccanismi di **pagamento bilaterale** nelle rispettive monete nazionali – il **real** e lo **yuan** – anziché in dollari. E il rilancio della banca Brics va indubbiamente nella stessa direzione, che è quella di proporre **un'alternativa al sistema del Fondo Monetario Internazionale** e della Banca Mondiale, che tanta dipendenza ha creato e **tanto male ha fatto allo sviluppo** di varie economie emergenti. Sul fronte della **sostenibilità** si gioca

un'avvincente e complessa partita: il Brasile è **un colosso industriale che cerca faticosamente di ridurre il suo enorme impatto ambientale**, ma è anche uno dei “**granai del mondo**” che produce a spese dell’**Amazzonia** un ampliamento della frontiera agricola e dell’allevamento. **La sfida è enorme**. Dal ritorno di Lula al palazzo di Planalto a Brasilia si è drasticamente **ridotta la deforestazione**, ma non è facile mantenere i livelli di produzione necessari a mantenere gli scambi con il gigante asiatico senza toccare il polmone sudamericano del mondo. Per questo una strategia messa in campo è quella dei **crediti di carbonio e di tecnologie verdi**: le aziende contaminanti pagano i danni ambientali recati con le emissioni di CO2 attraverso compensazioni investibili in aree naturali a rischio. Secondo dichiarazioni della ministro dell’Ambiente **Marina Silva**, si progetta anche un fondo per il **recupero di boschi** e per la produzione di **idrogeno verde**. **Parlando di investimenti, Lula si è detto entusiasta dei capitali cinesi**, che sono «meravigliosamente benvenuti» purché siano «**non per comprare le nostre aziende**, ma per costruire cose nuove, di cui abbiamo bisogno». Il consigliere brasiliano agli Esteri, **Celso Amorim** ha recentemente spiegato alla stampa che **il Brasile non può concedersi il lusso di prendere partito nelle crescenti tensioni tra Cina e Usa**. Giovedì scorso Lula ha visitato in Cina un centro di ricerca e sviluppo della **Huawei**, azienda bandita dal governo Trump. Amorim ha affermato che **il Brasile non vede il mondo diviso tra Cina e Stati Uniti e non adotterà l’ideologia di nessuna delle due superpotenze**. Sul posizionamento del Brasile nel **conflitto in Ucraina**, Lula si unisce all’invito che Emmanuel Macron ha rivolto a **Xi Jinping** affinché assuma un ruolo più deciso nella risoluzione del conflitto. **Il presidente brasiliano si candida come mediatore** e propone di coinvolgere altri Paesi (uno di essi è probabilmente l’**India**). Se l’idea ventilata da Lula di un compromesso che implichi la cessione definitiva alla Russia della **Crimea** ha irritato **Zelenski**, è anche vero che Celso Amorim è stato ricevuto ed **ha dialogato con Putin**. Se a Mosca c’è uno spiraglio, benché esile, per sedersi ad un tavolo è aperto verso la Cina e il Brasile. ___

Sostieni l’informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste, i corsi di formazione agile e i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it _